L'atletica sullo schermo

Autor(en): **Cimbrico, Giorgio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport**

Band (Jahr): **40 (1983)**

Heft 5

PDF erstellt am: **05.06.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-1000339

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

L'atletica sullo schermo

di Giorgio Cimbrico

Dicono che l'accademia del cinema di Hollywood abbia voluto punire Warren Beatty per il contenuto «troppo bolscevico» del suo film «Reds» (la ricostruzione della rivoluzione d'ottobre basata sulla testimonianza del giornalista americano John Reed), ed abbia assegnato l'Oscar '82 a «Chariots of fire», *«Momenti di gloria»* il titolo italiano, per togliersi dall'impiccio. Insomma, un papa di transizione. Dicono. Ma non è vero.

«Momenti di gloria», il film che narra le vicende di Harold Abrahams ed Erich Liddell, velocisti inglesi che riportarono la medaglia d'oro rispettivamente dei 100 e dei 400 alle Olimpiadi parigine del '24 ha trionfato per indubbi meriti e se il successo di pubblico, altrove formidabile, è stato molto relativo in Italia, ci ha pensato l'ineffabile Nebiolo, promuovendo una gran soirée romana con interpreti, costumista e regista.

L'Oscar all'atletica non poteva passare sotto silenzio. Ma torniamo al film, che è film di sport, di atletica e di sport universitario.

Lo sviluppo è quello delle storie parallele – da una parte il superbo ebreo Abrahams, studente in uno dei college più esclusivi d'Inghilterra, il Caius di Cambridge, dall'altra lo scozzese Liddell, caritatevole rampollo di un famiglia di missionari presbiteriani in Cina – e riesce, nella sua prima parte, ad illustrare la realtà dello sport inglese degli anni Venti.

Da una parte il mondo chiuso dei college, quella dello sport dei cortili, del cameratismo, dello sforzo naturale, «prodotto alla buona»; dall'altra i primi tentativi di atletica moderna, specializzata.

Abrahams, ad onta della sua origine, sceglierà questa seconda strada affidandosi alle cure dell'allenatore italo-arabo Sam Mussadini, tacciato del grave delitto di professionismo da presidi ancora di stampo wellingtoniano.

Liddell percorre un'altra strada. Il suo desiderio è quello di servire il Signore e di riprendere la strada della Cina. Ma il suo allenatore lo dissuade.

«La velocità è un dono divino – dirà Erich alla sorella – e il Signore può essere servito anche correndo.»

Abrahams e Liddell si conosceranno l'anno prima delle Olimpiadi ma la loro amicizia (loro due, così diversi!) si salderà solo in occasione del climax della loro storia e, perciò, della vicenda del film: le Olimpiadi.

Abrahams giunge a Parigi atterrito dai fantasmi degli sprinter americani; Liddell prostrato per aver ricevuto la notizia che le batterie dei 100 si corrono la domenica, giorno consacrato al Signore dai presbiteriani.

Comincia male. Abrahams viene eliminato nei 200, Liddell, malgrado le pressioni del principe di Galles, non corre i 100.

«Deus ex machina» sarà un loro comune ed aristocratico amico che, pago della medaglia d'argento conquistata nei 400 ad ostacoli, lascerà il suo posto sui 400 allo scozzese.

(da: *Sport Universitario,* Tl. 46, ottobre 1982)

Abrahams vincerà i 100 in 10"3/5, Liddell i 400 in 47"2/5 record mondiale.

La loro grande avventura è finita e con essa la giovinezza, quella giovinezza, che come si dice nel film, «aveva il cuore pieno di speranze e le ali ai piedi».

Abrahams non seguirà l'esempio paterno e alle banche preferirà il giornalismo sportivo (è scomparso nel '75) mentre Liddell, in pieno assetto vocazionale, raggiungerà la Cina per continuare il lavoro intrapreso dai genitori.

Morirà di stenti nel '44 in un campo di concentramento giapponese.

Il tema dell'amicizia, svolto senza mai credere in retorica in «Chariots of fire», ha avuto immediata eco in un film apparso a giugno, *«Gli anni spezzati – Gallipoli»,* dell'australiano Peter Weir.

Anche ne «Gli anni spezzati» l'atletica svolge un ruolo di primo piano. I due protagonisti si conoscono chini alla partenza di un 100 yards da kermesse paesana, ma con la mente rivolta ai traguardi cronometrici del grande Lassalle.

È uno strumento che Weir usa per descrivere questo sport arcaico (ma non scevro di piccoli interessi visto che le scommesse, fatte dagli stessi atleti, fioccavano!) inserito in una società rurale che, ancora nel 1915 (anno in cui si svolge il film) presentava aspetti da lontano Ovest americano.

In «Gli anni spezzati» la conclusione sarà tragica. I due protagonisti conosceranno la tragedia della guerra ed il più giovane dei due cadrà nell'assurdo attacco voluto dai comandi alleati contro i forti turchi di Gallipoli.

Sarà un'ultima disperata corsa contro e verso la morte.

La qualità di questi due film introduce a una serie di considerazione finali.

Il cinema sportivo (ben poca cosa in Italia) riesce, specie nei paesi anglosassoni, ad esprimersi ai massimi livelli e tende ad abbandonare il filone sport-spettacolo, sport-sfondo di vicende per abbracciare addirittura quello della cronaca storica, sociale, psicologica.

«Io sono un campione», con Richard Harris, storia di un giocatore professionista di rugby del nord-Inghilterra, *«La solitudine di un maratoneta»,* con Tom Courtenay, cronaca di una rivolta verso il paternalismo dell'high class, sono gli esempi più «anziani» di una cinematografia che non ha mai dimenticato il dato sportivo, imitata, anche se con mezzi diversi, anche al di là dell'oceano.

Il vecchio *«Colosso di argilla»,* con Humphrey Bogart, i più recenti *«Rocky», «Quella sporca ultima meta», «Batte il tamburo lentamente», «Il maratoneta», «Golden Girl»* sono riusciti a toccare e a sondare mondi sportivi diversi (dal professionismo alla nascita della «running society») ben inseriti in una solida ed unica realtà sociale. □